

VOLI POST PINDARICI

di **Francesca Baboni**

2018

Quando si ragiona riguardo ad una mostra antologica, si cercano nessi necessari ad esplicitare un raccordo tra le diverse produzioni dell'artista. Oscar Baccilieri "gioca in casa" e lo fa egregiamente, mettendosi letteralmente a nudo davanti agli occhi dei benpensanti, senza perdere quella vena ironica che da sempre contraddistingue il suo lavoro, unita ad una ricerca concettuale in cui il riferimento colto fa sempre capolino dietro l'angolo. Il rimando del titolo alla frase evangelica diviene così un rocambolesco gioco di parole pregno di significato quanto di provocazione. Se la semantica non è un'opinione, sembra dire l'artista, allora si possono lasciare intendere le intenzioni dietro al velo di un gioco preso molto seriamente, che di fatto costituisce il *leit motiv* di un'esposizione che si pone come un'unica imponente installazione, una vertigine di colori e forme in cui si alternano materiali e tecniche differenti. La Madonna di Piero della Francesca diventa allora vittima sacrificale da dissacrare in modo sottile e giocoso, da fare a pallini, da segmentare. Così come il grande arazzo prezioso d'entrata al castello si trasforma in un pannello di carta vetrata e legno, in cui il lavoro maniacale della messa in scena di un ventre attraverso fittissimi bollini rimanda alla fatica pittorica degli antichi e all'ironico buon auspicio del "parto" della mostra stessa, che ha visto da parte dell'artista un'elaborazione sofferta di parecchi mesi. Intorno cadono i piccoli bolli delle figure angeliche del quadro di Piero, qui perfettamente simmetriche e complementari come nell'originale, traslitterate in forma di poli di un cielo stellato che si avvicinano e precipitano ai bordi dell'opera, con una caduta che ricorda quasi un metaforico volo in picchiata, ma con un risultato visivo decisamente poetico. Una poesia e delicatezza di toni che ritorna anche nel ciclo delle Deposizioni, in cui il tema del sacro si accosta a quello del riciclo e al deporre i rifiuti riassemblandoli nella loro morte creando fantomatici giardini con amabili resti. *Un fil rouge* quello della memoria, che si rispecchia anche nella serie su rame, dove l'artista raschia la materia quasi in un tentativo di cancellazione del passato e si focalizza sullo studio dei solidi e dei contenitori in atto di essere progettati, che appaiono sulla materia grezza come forme definite da colature. Corrono lungo il percorso i teli dei suoi sudari, sindoni contemporanee che alludono alla sacralità del lavoro compiuto e che si modificheranno inesorabilmente, acidandosi lentamente con lo scorrere corrosivo del tempo e accompagnano la tridimensionalità delle sculture, nella

quali si ritrovano le sofferenze di una *Passio* laica ma non per questo meno incisiva. Chiudono la mostra gli studi su carta assorbente, disegni preparatori e bozzetti che ci riportano al punto di partenza. Proprio lì da dove eravamo partiti.

Scritto in occasione della mostra personale **Oscar Baccilieri. Nemo Profeta in Patria**, al Castello Estense di San Martino in Rio (Reggio Emilia), nel **2018**.